

# DOSSIER FILM



**CLOSE**

Regia di Lukas Dhont

## SINOSSI

Viaggio avventuroso di due giovani, Seydou e Moussa, che lasciano Dakar per raggiungere l'Europa. Un'Odissea contemporanea attraverso le insidie del deserto, i pericoli del mare e le ambiguità dell'essere umano. Seydou e Moussa lasciano l'Africa e Dakar per tentare di raggiungere l'Europa. Quella che dovranno affrontare, però, sarà un'odissea contemporanea: tra le insidie del deserto, i pericoli dei centri di detenzione in Libia e la minaccia del mare, arrivare sul suolo europeo sarà l'impresa più ardua che possano mai immaginare di dover portare a termine. Il desiderio di una nuova vita, però, sarà più forte di ogni limite.



## SCHEMA TECNICA

Regia Lukas Dhont  
Sceneggiatura Lukas Dhont, Angelo Tijssens  
Produttore Michiel Dhont, Dirk Impens  
Casa di produzione Menuet, Diaphana Films,  
Distribuzione in italiano Lucky Red  
Fotografia Frank van den Eeden  
Montaggio Alain Dessauvage  
Musiche Valentin Hadjadj  
Scenografia Eve Martin  
Costumi Manu Verschueren  
Paese di produzione Belgio, Francia, Paesi Bassi  
Anno 2022  
Durata 104 min  
Genere drammatico

Più che un film sulla ricerca dell'identità nei territori dell'adolescenza, "Close" mette bene a fuoco il passaggio dall'innocenza dell'infanzia alla malizia dell'età adulta, da uno sguardo scevro da giudizio, costellato da luminosa fiducia, a uno più asciutto, impastato di paure e condizionamenti. Il film sottolinea quanto la società odierna spesso scivoli nella violenza verbale incontrollata, parole che assumono le vesti di vere e proprie pietre, capaci di ferire gratuitamente, viziando legami e ambienti sociali. È quello che accade anche nelle rumorose stanze digitali, dove frequentemente si innesca un ostracismo disumano.



## TEMATICHE

Adolescenza

Amicizia

Bullismo

Dialogo

Famiglia - genitori figli

Psicologia

Scuola





## L'AUTORE

Lukas Dhont è un regista e sceneggiatore belga, si è laureato in Arti audiovisive presso il Conservatorio KASK. I suoi cortometraggi Corps Perdu e L'Infini hanno ricevuto numerosi premi. Durante i suoi studi si è concentrato sulla narrativa ma ha anche esplorato le possibilità del documentario. Il suo lungometraggio d'esordio, Girl, del 2018, ha vinto la Caméra d'or come miglior opera prima al 72° Festival di Cannes, dove era presente nella sezione Un Certain Regard. Il film è stato accolto calorosamente dalla critica, ricevendo inoltre una candidatura ai Golden Globe per il miglior film straniero. Nel 2022 è tornato a Cannes, stavolta nel concorso principale, vincendo il Grand Prix Speciale della Giuria con Close.



I film di Dhont si aprono a nuove speranze e non a caso in Close ci sono due donne fondamentali per i due ragazzi: un legame che è un patto per il futuro. Il ragazzo che cercava l'evasione nel cinema si è riappropriato della realtà: "Non devo andare nelle giungle, nei deserti o nello spazio. Posso posizionare la macchina accanto a me: forse avrò qualcosa da dire su ciò che vedo, sulle aspettative riposte su di me, proprio a causa del fatto di essere nato maschio".

### FILMOGRAFIA

FILMOGRAFIA  
Girl (2018)  
Close (2022)

## L'INTERVISTA

D: Dopo l'ottima accoglienza del tuo film d'esordio *Girl*, prima a Cannes a maggio 2018 e poi a livello globale, quando hai avuto la possibilità di iniziare a pensare di realizzare il tuo film successivo?

R: Dopo Cannes, ho fatto il tour di promozione del film per circa 18 mesi. L'abbiamo proiettato ovunque - a Toronto, Telluride, Tokyo. Il film è stato anche selezionato come candidato all'Oscar come migliore film straniero del Belgio, quindi ho trascorso molto tempo negli Stati Uniti. Come prima esperienza è stata estremamente emozionante, ma anche travolgente. Ho attraversato alti e bassi durante quel periodo.

Quando è arrivato il momento di passare ad altro, ho dovuto dimenticare il film, lasciandolo nel passato, come una parte di me. Quando finalmente sono tornato a casa e mi sono seduto davanti alla pagina bianca, è stato uno shock. Dovevo pensare a un argomento di cui parlare con altrettanta passione e in un certo senso riprendere ciò che avevo iniziato con *Girl*. Ho scoperto il cinema attraverso mia madre, che adorava il film *Titanic*, e poi attraverso i miei studi cinematografici. Non mi ci è voluto molto per capire che volevo fare film intimi e personali. Volevo esplorare quelle cose che mi destabilizzavano durante la mia infanzia e la prima adolescenza.

Principalmente, volevo parlare di un argomento profondamente personale.

D: Come è nata l'idea di raccontare questa storia di amicizia?

R: Ho esplorato diverse idee, ma ero confuso. Poi un giorno sono andato a visitare la mia vecchia scuola elementare nel paesino dove sono cresciuto. Ho ripensato a quando andavo a scuola a quei tempi, quando era davvero difficile essere il mio vero io, senza filtri. I ragazzi si comportavano in un modo, le ragazze in un altro, e mi sono sempre sentito come se non appartenessi a nessun gruppo. Ero molto inquieto per via delle mie amicizie, specialmente con i ragazzi, perché ero effeminato e mi prendevano molto in giro.

Avere un rapporto stretto con un altro ragazzo sembrava confermare le supposizioni che gli altri avevano sulla mia identità sessuale.

Ancora oggi sto facendo i conti con gli anni dolorosi della scuola primaria e secondaria, ma non voglio sembrare troppo drammatico...

Quindi ho cercato di descrivere questi sentimenti e di esprimere qualcosa su quel mondo dal mio punto di vista.

Ho scritto alcune parole su quella pagina bianca: amicizia, intimità, paura, mascolinità... e da lì è emerso tutto.

D: Avevi in mente una tragedia fin dall'inizio?

R: No, questa cosa è venuta dopo. Tuttavia, era mia intenzione realizzare un film che rendesse omaggio agli ibamici con cui avevo perso i contatti, per colpa mia perché mi sono tenuto a distanza; sentivo di averli traditi. È stato un periodo di confusione e ho pensato che fosse la cosa migliore da fare. Inoltre, volevo parlare della perdita di una persona cara e dell'importanza del tempo che trascorriamo con coloro che amiamo.

La storia si basa essenzialmente sulla fine di un rapporto intimo e sul conseguente senso di responsabilità e di colpa.

Per certi versi è l'inizio del viaggio verso l'adolescenza. Volevo davvero parlare di quel pesante fardello che portiamo quando ci sentiamo responsabili di qualcosa ma non siamo in grado di parlarne. Léo, il protagonista, sta affrontando questo sentimento provocato dalla perdita di un'amicizia molto stretta che definisce la sua identità; Volevo mostrare sullo schermo cosa gli spezza il cuore.

D: Come hai sviluppato i personaggi di Léo e Rémi, i due ragazzi protagonisti di *Close*?

R: In un certo senso mi sento sia Léo che Rémi. C'è un pezzo di me in entrambi i personaggi. Innanzitutto abbiamo determinato l'età degli attori, un momento ben preciso tra l'infanzia e l'adolescenza: l'inizio della scuola secondaria, l'inizio delle domande sulla sessualità, i cambiamenti fisici, il proprio rapporto con il mondo e come queste cose si evolvono. Il libro *Deep Secrets* della psicologa Niobe Way, in cui analizza 100 ragazzi dai 13 ai 18 anni, è stato per me una delle principali fonti di ispirazione.

D: È stato difficile trovare i due giovani attori?

R: Abbiamo visto molti ragazzi durante il casting. Ne abbiamo selezionati 40 e poi questi hanno fatto un'audizione a coppie. C'erano delle combinazioni sorprendenti, ma quando abbiamo visto Eden e Gustave (che interpreta Rémi) recitare l'uno di fronte all'altro, abbiamo capito che avevano un legame speciale. Sono riusciti a immergersi nell'emozione delle scene e subito dopo ne sono usciti rapidamente. Erano infantili eppure si avvicinavano ai loro ruoli con maturità. È stato un abbinamento fantastico.

D: Le due madri sono entrambe descritte come personaggi piuttosto riservati. Come hai sviluppato questi personaggi, specialmente con le due attrici?

R: Ho visto Léa Drucker in L'Affido-Una Storia di Violenza. È un'attrice autentica che trovo incredibilmente toccante. L'ho incontrata nel Desideravo tanto 2019 ai César Awards. Si è rivelata così gentile, così dolce, e poi è salita sul palco e ha pronunciato quel potente discorso sull'accettazione! Desideravo tanto lavorare con lei.

Quando abbiamo scelto Eden per il ruolo di Léo, ho subito notato la somiglianza e l'eleganza naturale tra loro. Era il momento ideale per fare squadra.

D: Il titolo del film, Close, implica sia l'idea d'intimità che di reclusione?

R: La mia decisione di chiamare il primo film Girl è stata una dichiarazione che sentivo di dover fare. Quanto a Close, era una parola che ricorreva spesso nel libro Deep Secrets: "close friendship". È una parola inevitabile quando si descrive l'intima relazione tra questi due ragazzi. È questa intimità così iper-scrutata il catalizzatore dei tragici eventi del film. Quando perdiamo qualcuno, cerchiamo l'intimità con la persona che se n'è andata.

Veniamo gettati in una sorta di lotta filosofica. La parola evoca altrettanto facilmente l'idea di essere confinati, di indossare una maschera, l'incapacità di essere noi stessi.

La prima proposta per il titolo del film - We Two Boys Together Clinging - è il titolo di un dipinto di David Hockney ispirato a una poesia di Walt Whitman, e rappresenta la fratellanza tra due uomini. 'Clinging' ('Aggrapparsi') è una parola particolarmente espressiva, per via del desiderio di aggrapparsi saldamente a qualcuno.

D: Come hai formato queste due famiglie, e perché hai scelto l'ambientazione della campagna e dei campi fioriti?

R: Vengo da un paesino in mezzo alla campagna, a venti minuti da Gand. Questo è il mondo in cui sono cresciuto. La fattoria in cui si pratica la floricultura è basata su quella che c'era nel mio paese. Per me era importante che i campi di fiori trasmettessero una fragilità che contrasta con il mondo dell'hockey su ghiaccio.

La famiglia di Léo lavora in questo ambiente colorato che proietta una particolare nozione di infanzia, ed è un paesaggio che cambia con le stagioni. Quando arriva l'autunno, i fiori vengono recisi, il che è un atto piuttosto violento, e i colori scompaiono. Il cambio di stagione crea anche una netta rottura tra i colori dell'infanzia e i toni terrosi del marrone e del nero. Volevo enfatizzare questi contrasti per trasmettere il processo di lutto di un bambino.

Dopo l'inverno, i fiori vengono ripiantati e i colori ritornano, annunciando la speranza e la promessa di una vita che continua.

Per quanto riguarda la creazione delle famiglie, tutto è nato da un'unica immagine che avevo in mente sin dall'inizio: una madre e un bambino in macchina, il bambino incapace di esprimere ciò che prova.

Pressbook - Close - Lucky Red





## NOTE DI REGIA

**L'origine del progetto:** "La primissima immagine che mi è venuta in mente era quella di due ragazzi che correvano tra i campi di fiori. Ero consapevole di voler parlare di infanzia e mi è subito venuta in mente la mia infanzia, sono cresciuto nella campagna fiamminga, tra i fiori e la natura, volevo proprio ricordare questa cosa, volevo parlare di questa amicizia. Pensando a questo rapporto mi sono tornati in mente anche giorni estivi in cui correvo nei campi con i miei amici. Poi mi sono imbattuto in un libro di una psicologa americana che ha studiato e seguito 150 ragazzi tra i 13 e i 18 anni. Quando li ha interrogati a 13 anni chiedendogli cosa pensassero dei loro amici e dell'amicizia, le loro erano risposte molto tenere e affettuose. A 18 anni, invece, questi stessi ragazzi non usavano più quel linguaggio, quella terminologia, crescendo si erano resi conto che quel linguaggio non era quello che ci si aspettava da loro. Ho sentito un profondo legame con questa situazione, anche io alla stessa età ho cominciato a temere l'intimità con i miei amici maschi, addirittura allontanandomi da alcuni di loro ma non perché lo volessi, piuttosto perché era quello che la società si aspettava da me. Da lì è partito il film".  
"Il motivo più importante per cui faccio cinema – ha detto il regista – è avere un effetto sulle persone, mostrare loro qualcosa che potrebbero non aver mai visto prima".

"Il desiderio sin dall'inizio era quello di fare un film su due ragazzini ma anche sulle loro madri, due donne che cercano un modo per gestire ed affrontare i propri sentimenti. In particolare la madre di Rémi indossa una specie di armatura, non mostra i propri sentimenti. Lei è molto simile a Léo in questo. Entrambi si ritrovano a dover portare il peso di aver perso una persona loro carissima, rapportandosi con tale fardello e il senso di colpa. Non tutte le cose però possono essere comprese e molto spesso può capitare che ci troviamo davanti a situazioni di cui non possiamo comprendere tutto".  
I giovani sperimentano sempre qualcosa per la prima volta, come i sentimenti o il senso di colpa. Tutte queste sensazioni poi crescono dentro di noi ma spesso non siamo capaci di esprimerle. Credo sia importante cercare di rappresentare tutto ciò sullo schermo, perché potrebbe essere un modo per invitare gli spettatori a parlare della propria interiorità. Trascorriamo la vita andando a scuola e studiando materie come matematica e grammatica, ma non impariamo mai a trovare il linguaggio per esprimere quello che abbiamo dentro e questo penso che sia una forte mancanza per la nostra società."

Close un elogio della sensibilità: "In un certo senso il film è un'ode alla vulnerabilità, alla tenerezza, parole a cui non diamo, generalmente, molto valore. Viviamo in una società in cui essere duri e brutali è messo in cima, mentre essere teneri viene messo sotto. Inoltre, tendiamo a disprezzare tutte quelle persone che hanno un certo collegamento con la propria vulnerabilità. Questo è un film che parla di intimità, ma anche della perdita dell'intimità".

Lukas Dhont.



## LA VISIONE DELLA CRITICA

Vincitore del Grand Prix della Giuria a Cannes e di vari altri premi, il secondo lungometraggio del trentenne belga Lukas Dhont è una parabola sulla perdita dell'innocenza dai molti pregi. E con qualche difetto. Due tredicenni, Léo e Rémi, sono uniti da un'amicizia intima e assoluta che li porta a condividere tutto. Quando entrano in una nuova scuola, però, una compagna chiede loro se "stiano insieme", se siano una coppia. La frase produrrà esiti irreparabili. In Léo scatenano una reazione che lo induce ad allontanare sempre più da sé l'amico, praticando sport violenti (l'hockey su ghiaccio) per affermare la propria identità virile; Rémi, timido e introverso, non riesce a sopportare l'improvviso voltafaccia. La prima parte di *Close* è idilliaca, con corse tra i fiori (perfino troppe) e piccoli episodi affettuosi. Dopo la svolta narrativa, il tono vira al drammatico mostrando l'evoluzione del lutto di Léo e affidando al giovanissimo Eden Dabrine (molto bravo) il punto di vista totale sugli eventi. Potremmo definire *Close* un film con cinepresa "ad altezza di ragazzo", di cui apprezziamo le interpretazioni, la fotografia (il passare delle stagioni), la delicatezza nell'affrontare il tema sensibile della sessualità quando è ancora acerba e indefinita. Oltre a una sceneggiatura ben padroneggiata, dai dialoghi che somigliano davvero a quelli degli adolescenti. Lukas (che a tratti ci ricorda Xavier Dolan) compie anche un lavoro simbolico sui colori: quelli degli abiti, ad esempio, suggeriscono gli stati d'animo dei personaggi. Peccato che, nella seconda parte (soprattutto nella sequenza finale tra Léo e la madre di Rémi), il regista si lasci possedere dalla tentazione del patetico, sollecitando eccessivamente l'emozione dello spettatore come se volesse spremere le lacrime.

**Roberto Nepoti** *La Repubblica*, 2023

Belga, classe 1991, Lukas Dhont si è rivelato a Cannes 2018: l'esordio *Girl* gli è valso la Camera d'or. A soli trentuno anni trova la massima competizione con l'opera seconda, *Close*, che non è solo titolo ma indicazione poetico-stilistica: stare attaccato al soggetto che s'è scelto, l'amicizia totalizzante tra due tredicenni: Léo (Eden Dabrine, super) e Rémi (Gustave De Waele).

Scritto come il precedente a quattro mani con Angelo Tijssens, prodotto dal fratello Michiel Dhont, non ha nulla di inedito nel soggetto, molto da plaudire nella resa: quell'amicizia, fusionale, incondizionata, cosmogonica, si incrina al contatto con il mondo, ovvero la scuola.

Tratto da una storia vera scoperta in un ritaglio stampa, *Girl* inquadrava un'adolescente transgender nata da ragazzo che ha piegato il suo corpo alla disciplina della danza per diventare una prima ballerina. Lukas sognava di essere un ballerino prima di diventare un regista, ma l'ispirazione biografica per quel film si è fermata lì.

Vissuto come un "confronto con il suo passato", il suo secondo lungometraggio scava nell'intimità, raccontando la rottura di un sodalizio, il concretarsi della delusione, l'affacciarsi della disperazione. No, non era tutto possibile in quell'amicizia, anzi, lo era: fino alle estreme conseguenze.

Il de profundis si leva dai banchi, le compagne chiedono a Léo se stia insieme a Rémi, qualche altro compagno lo bullizza, e lui si ritira, diviene permeabile al mondo là fuori, fuori dalla relazione già esclusiva con Rémi: al mattino non lo aspetta più per andare insieme in bicicletta, la notte non ci dorme più assieme, si iscrive a hockey, e l'amicizia già onnipotente implode e deflagra.

Le immagini accolgono, di più, partecipano, cantano l'idillio, catalizzano la fine, suturano l'elaborazione, richiamano il perdono: Dhont è fine, lirico a tratti, lucido sempre, empatizza senza ricattare, colpisce senza colpi bassi, invita a prendere il fazzoletto, di necessità e con virtù.

Vengono in mente Truffaut, Doillon e i primi Dardenne, non fa prigionieri, ma è clemente nel dolore, riconoscente nella gioia, aperto nella redenzione. Tutto davvero fatto molto bene, complici i campi di fiori che battezzarono l'unione e, nella recisione su larga scala, preconizzeranno il lutto: Eden Dabrine è fantastico, Émilie Dequenne, nei panni della madre di Rémi, non è da meno, l'intimità taglia, ma questo cinema è catartico.

**Federico Pontiggia** *Il Cinematografo* 2022



PROGETTO PROMOSSO E ORGANIZZATO DA



IN COLLABORAZIONE CON



BANPCINEMA  
 è una iniziativa realizzata nell'ambito  
 del Piano Nazionale Cinema e Immagini per la Scuola promosso da MiC e MIM



[cinemaperlascuola.istruzione.it](http://cinemaperlascuola.istruzione.it)

#### BIBLIOGRAFIA - FONTI

My Movies - Sentieri selvaggi - Treccani - Il cinematografo - Luky Red  
 Quinlan - Corriere della Sera - Cineuropa - Archimede - Rai Cinema  
 Wanted - Prima Linea Productions, Indigo Film - Bim - Wildside E Medusa Film